



PROPOSTA SULLE LE PROFESSIONI NON REGOLAMENTATE E IL LAVORO AUTONOMO “DEBOLE”

Nell’avvio di questa campagna elettorale e nella lettura dei programmi, soprattutto quello delle destre, emerge chiaramente la debolezza o l’assenza delle proposte sul lavoro autonomo non regolamentato o sulle forme professionali genuine ma prive di regole e di tutele. Questo fenomeno è esploso sia in Italia che negli altri paesi d’Europa che, infatti, sono intervenuti sia per regolare che per dare tutele specifiche a questa parte sempre più rilevante di mondo del lavoro. Con questa proposta, nel Partito Democratico matura un impegno, una volta al Governo del paese, ad aprire un tavolo di confronto specifico per avviare una forte innovazione e tutela di questo pezzo importante del mondo del lavoro professionale.

LE PROFESSIONI NON REGOLAMENTATE E IL LAVORO AUTONOMO “DEBOLE”

In Italia sono definibili come “professionisti non regolamentati” quei lavoratori autonomi che svolgono una professione non protetta da Albi od Ordini specifici, o che volontariamente decidono di non iscriversi all’Ordine di riferimento (svolgendo una professione per cui l’iscrizione non risulta necessaria).

Si tratta di prestatori d’opera, che stabiliscono un rapporto di lavoro sulla base del raggiungimento di un obiettivo richiesto dal committente con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione, decidendo tempi, modalità e mezzi necessari per il compimento dell’opera oppure di figure professionali vere e proprie con associazioni di riferimento strutturate come nel caso dei tributaristi, degli esperti d’infortunistica, gli amministratori di condominio, gli informatici, gli interpreti e traduttori, ecc. .

Infatti anche grazie al lavoro svolto dal CNEL in questi anni è emerso un fenomeno professionale, quello delle associazioni non riconosciute, molto rilevante sia numericamente che per la qualità delle prestazioni e l’importanza sociale che ha assunto.

La “non imprenditorialità” di queste figure è intesa come prevalenza del lavoro rispetto al capitale e come mancanza di un’organizzazione in forma d’impresa delle risorse economiche ed umane disponibili.

In Italia il lavoro professionale, ed in particolare, quello che si svolge al di fuori degli ordini professionali vive una situazione di scarsa considerazione e, per questo, è importante che la recentissima normativa in materia di riconoscimento delle associazioni professionali vada tempestivamente e correttamente applicata.

PER QUESTO PROPONIAMO:

1. Riconoscimento e regolamentazione delle libere Associazioni professionali, in conformità e per la completa attuazione delle direttive CEE;
2. Pieno recepimento ed attuazione operativa dei principi comunitari di concorrenza e libera circolazione dei professionisti e delle professioni intellettuali, nella salvaguardia di quelle norme che attengono alla correttezza dei comportamenti e, in particolare, dei codici etici e deontologici propri di ciascuna attività e garantendo un costante aggiornamento professionale.
3. Conferma degli Ordini per le attività professionali per le quali permane un effettivo interesse pubblico da tutelare, in quanto attengono ad interessi costituzionalmente garantiti o comunque di grande rilievo sociale ma senza sconfinare nel ruolo, non proprio, di sindacato di categoria;
4. Riesame e modernizzazione delle norme che definiscono gli atti professionali in privativa;
5. Accesso ad ogni libera professione garantito a tutti i soggetti che lo richiedono e che abbiano:
 - conseguito un titolo di studio attestante una formazione di base adeguata per quella attività professionale o anche svolto un periodo di tirocinio di tipo operativo o, in alternativa, frequentato con esito positivo corsi specialistici che garantisca una formazione professionalizzante altrettanto adeguata.
 - ottenuto un’eventuale certificazione di parte terza (ad esempio in conformità alla norma EN 45013) oppure, in alternativa, nei casi previsti, superato un Esame di Stato organizzato in modo da poter costituire una efficace valutazione delle capacità del candidato ad esercitare una professione.
 - stipulato una polizza assicurativa relativa ai rischi inerenti l’esercizio dell’attività professionale.

6. Verifica periodica della permanenza dei requisiti (capacità, conoscenze aggiornate e operatività) che hanno consentito l'accesso alla libera professione.

IL LAVORO AUTONOMO "DEBOLE"

All'interno della galassia delle professioni non regolamentate vi è un nucleo di lavoratori, anche questi, come i professionisti privi di cassa autonoma, riferibili agli iscritti alla gestione separata INPS con Partita Iva Individuale, che non sono parasubordinati o precari in senso stretto ma che hanno bisogno di protezioni sociali e lavoristiche specifiche.

Il fenomeno di un lavoro autonomo con tratti più o meno vistosi di "dipendenza economica" o di "debolezza contrattuale" è presente in tutta Europa e con esso si è affermata l'esigenza della sua regolazione e della protezione sociale e legale dei lavoratori interessati.

In Spagna ma anche in Germania, Regno Unito e Francia si è già intervenuti o nella regolazione specifica o nell'estensione selettiva di tutele sociali e del lavoro già presenti.

PER QUESTO PROPONIAMO:

1. L'approvazione di nuove regole, sull'esempio della Spagna, riconoscendo al lavoro autonomo "debole" adeguati diritti di sicurezza sociale in relazione a rischi o eventi come la malattia, l'infortunio, la gravidanza, la mancanza anche parziale di occasioni di lavoro e reddito.

Eventi che colpiscono le persone e devono essere fronteggiati a prescindere dal carattere autonomo o subordinato del rapporto di lavoro.

2. La regolamentazione della disciplina dei rapporti con la committenza, i lavoratori autonomi "deboli" meriterebbero di essere posti al riparo da possibili abusi assicurando loro regole almeno in grado di proteggerli sull'equità dei compensi, sui tempi di pagamento e sul recesso anticipato del committente.

3. Abolire l'Irap per questi lavoratori che ne dovrebbero essere esenti come già indicato dalla UE e dalla Corte di Cassazione Italiana.

4. Ridefinire il prelievo previdenziale, oggi a totale carico dei professionisti, di gran lunga superiore a quello degli altri professionisti o dei lavoratori autonomi senza, per altro, essere inclusi in gran parte delle tutele sociali per le quali pagano (indennità di malattia, maternità, congedi parentali, formazione).

5. Non da ultimo occorre porre rimedio alla mancanza del TFR e, di conseguenza, alla mancata possibilità di costituire una pensione integrativa per tutti i lavoratori iscritti alla gestione separata dell'INPS "Parasubordinati".

Si può prevedere che una quota della retribuzione annua lorda dei parasubordinati (co.co.co e co.co.pro.) e una quota del fatturato annuo lordo dei professionisti venga esentata dall'imposizione sui redditi (IRE) a condizione che queste risorse confluiscono in un fondo pensionistico contrattato.

6. Fare della formazione permanente un nuovo diritto di cittadinanza e, proseguendo con quanto indicato nell'ultima finanziaria, costituire un fondo per la formazione permanente oppure rendere detraibili fiscalmente le spese per la formazione e l'aggiornamento professionale debitamente certificati.